

Prot. N. 00694/17

 Curia Generalis
Fratrum Minorum
Capuccinorum



A RSENIO DA TRIGOLO

La **severità** ignaziana e la **semplicità** francescana

Lettera del Ministro Generale dei Frati Minori Cappuccini

ARSENIO DA TRIGOLO,
SACERDOTE CAPPUCCINO
FONDATORE DELLE SUORE DI MARIA SS. CONSOLATRICE
MILANO, 7 OTTOBRE 2017

Cari fratelli
Il Signore Vi dia pace.

1. Ho la gioia di presentarvi un nuovo beato: Fr. Arsenio da Trigolo della Provincia di San Carlo di Lombardia. Da un primo e veloce sguardo, il percorso della sua vita suscita l'impressione di qualcuno che ha continuato a cambiare, quasi di qualcosa di instabile. Di fatti, da sacerdote diocesano, ad un certo punto si fece gesuita, e in fine cappuccino. La sua spiritualità è quella ottocentesca, ma attenti a non fermarci alle forme esteriori, alla superficie. È indispensabile andare alla ricerca dell'uomo che ci sta dietro. In questo caso incontreremo un uomo che ricerca Dio

sopra tutte le cose, che vuole fare unicamente la sua volontà. Le vicende della sua vita sono veramente molteplici, cangianti, al limite, contraddittorie, eppure è anche vero che non ebbe mai a smarrire la bussola: "Sia fatta la tua volontà!"

Allora, un cappuccino di ieri che cosa può dire a noi frati cappuccini di oggi? Quale il messaggio o la parola più intensa che il beato Arsenio da Trigolo, può dire oggi all'Ordine? Lui che ha passato tra noi solamente sette anni della sua vita, gli ultimi sette anni della sua vita, può dirci certamente qualcosa che merita di essere ascoltato.

La vita del beato Arsenio trova la sua sintesi in quella riflessione che lui stesso profeticamente

annotava nei suoi Appunti spirituali: “Arsenio, non devi contentarti d’aver abbandonato il mondo, averi, parenti [...], devi distaccarti da tutto ciò anche con il cuore, coll’affetto, perché altrimenti a che giova? A nulla: a sembrare religioso presso il mondo e non esserlo in realtà presso Dio”. È la tensione che lo ha accompagnato per tutta la vita nella ricerca per essere perfetto “come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5, 48).

2. Il suo vissuto così movimentato, con continui cambiamenti anche di stati di vita, può essere interpretato come il sintomo di una personalità debole, di uno che è scontento o di un sognatore continuamente irrequieto e alla ricerca di una solidità mai trovati. Leggendo con attenzione la sua vita si scopre però una personalità che ha saputo accogliere il continuo sradicamento che operava Dio per guidarlo alla perfezione. Cambiare stato di vita lasciando gli affetti e le relazioni così faticosamente costruiti, abbandonando i luoghi e le certezze trovati con tenacia, evidenziano il suo essere continuamente disponibile non solo a ricercare la volontà di Dio ma a lasciarsi plasmare e lavorare da Dio, accettando le fatiche delle circostanze concrete, senza mai scoraggiarsi o meglio arrendendosi alla volontà di Dio.

3. Ripercorriamo la sua vita. Il beato Arsenio nasce a Trigolo, presso Cremona, il 13 giugno 1849, quinto di dodici figli. Fu battezzato sei giorni dopo con il nome di Giuseppe nella chiesa di San Benedetto a Trigolo. I genitori, Glicerio Migliavacca e Annunciata Stumia sinceramente credenti, erano proprietari di un’osteria e di una rivendita di pane con cui potevano sostenere la numerosa famiglia. Ancora fanciullo, desideroso di servire il Signore nella via del ministero ordinato, entrò nel seminario di Cremona compiendo l’iter formativo dal 1863 al 1873, in quel clima culturale e politico condizionato dalle poco felici relazioni fra il Regno d’Italia e lo Stato Pontificio.

La scelta del quattordicenne Giuseppe di essere sacerdote non fu certamente una scelta

di comodo o di sistemazione per la vita, fu una scelta coraggiosa, matura, decisa, di uno che non ha paura dell’ambiente culturale e sociale che lo circondava. Basti ricordare che quando Mons. Geremia Bonomelli entrava a Cremona nel dicembre 1871, un anno dopo la breccia di Porta Pia¹ e dopo ben quattro anni di assenza del vescovo seguita alla morte di mons. Antonio Novasconi († 1867), trovò trentadue seminaristi, un numero esiguo per quel tempo, e uno di questi era il nostro beato.

4. L’aspirazione del giovane Giuseppe era chiara e forte: essere un sacerdote santo! Così scrive negli Appunti Spirituali “Oh, quanto più bene si farebbe nel popolo se il sacerdote fosse più perfetto: la scienza va bene, è molto necessaria, senza della quale, anzi, non si può essere ordinati sacerdoti, ma questa scompagnata dalla vera pietà, dalla perfezione gonfia lo spirito e monta in superbia. La vera pietà ci fa conoscere il nostro nulla, la nostra miseria e che tutto abbiamo da Dio e quindi tutto a lui riferiamo. Senza la vera pietà si diventa spesso d’inciampo a Dio”.

Non era però un sognatore, conosceva i suoi limiti e quindi ben sapeva del bisogno urgente e continuo della grazia di Dio per sostenere la sua determinazione di seguire Gesù e di essere sacerdote per Gesù e in Gesù.

Pietà, studio, grazia, umiltà erano e sono i suoi capisaldi per essere un santo sacerdote: Pietà e studio non possono essere disgiunte “perché l’una è l’anima dell’altra”; Grazia e umiltà non possono essere disgiunte “perché l’una è l’anima dell’altra”. Un sacerdote come tanti, potremmo dire con doti “normali”, ma proprio questa caratteristica, l’essere normali, possiede il raro dono della fedeltà operosa e umile del proprio ministero. Al meglio delle sue possibilità il beato Arsenio comunicò nient’altro che la grazia di Dio, il suo Amore senza nascondere il Vangelo e soprattutto senza rincorrere il consenso del mondo e nascondere il mistero stolto e scandaloso della Croce.

5. Il 21 marzo 1874 ricevette l’ordinazione sacerdotale e fu inviato come coadiutore

¹ Il 20 settembre 1871 l’esercito piemontese, abbattendo una parte delle antiche mura aureliane, entrava a Roma ricongiungendo la città, ultimo baluardo dello Stato Pontificio, al neonato Stato italiano che si era andato formando attraverso le guerre Risorgimentali guidate dalla dinastia dei Savoia.

del parroco a Paderno di Ossolaro (oggi Paderno Ponchielli) e poi a Cassano d'Adda. In questa ultima località probabilmente incontra per la prima volta la giovane Giuseppina (Pasqualina) Fumagalli, già suora della Congregazione francese di Notre Dame du Bon Secours, che in seguito gli creerà molti problemi.

Il beato Arsenio vive il suo sacerdozio consapevole di essere stato chiamato per grazia, solo per grazia, impegnando tutto se stesso nell'amore di Dio, dando spessore al suo celebrare i misteri della salvezza e allo stesso tempo non facendo mancare l'amore del prossimo, la carità fraterna. Una scelta quella di essere sacerdote che sembrava essere ben radicata e sinceramente vissuta con impegno però, come scrive negli Appunti spirituali, "da vari anni", sentiva il desiderio di una consacrazione religiosa, in una offerta che potesse essere un dedicarsi completamente a Dio.

6. Con coraggio pur trovando "nei ministeri apostolici" una forte attrattiva che "oltremodo mi riempivano e molto li stimava, nonostante tutto Dio volle, fece e vinse", decise di entrare nella Compagnia di Gesù. Era il 14 dicembre 1875.

Non desiderando altro se non fare la volontà di Dio "qualunque cosa mi capitasse, la piglierò per la vostra volontà e perciò non mi inquieterò" (Incipit degli Esercizi Spirituali, 20 marzo 1876), emise la prima professione religiosa nel 1877 all'età di 28 anni.

Per la sua "normalità" l'impegno scolastico gli risultò così gravoso da dover sospendere gli studi. Trasferito come Prefetto nel Collegio di Cremona nel 1879 portò a termine la filosofia e successivamente, nel 1884, a Portoré in Istria riprese lo studio della teologia, ma con scarsi risultati. Trascorso l'anno di probazione a Lainz, presso Vienna, il 15 agosto 1888 a Venezia emetteva la Professione solenne come "coadiutore spirituale formato". Stimato da tutti continua il suo ministero come predicatore, confessore, direttore di esercizi spirituali, soprattutto per le comunità religiose femminili, e di catechismo ai ragazzi.

7. A Venezia, negli anni compresi tra il 1888 e il 1890, ritrova Pasqualina Giuseppina Fumagalli, già dimessa dalle Suore di Notre Dame du Bon Secours, continuava tuttavia a

vestire da suora. Aveva anche dato inizio ad un Istituto religioso, chiamato "della Consolata", senza ottenere i permessi dai rispettivi Vescovi, radunato intorno a sé delle ragazze, alcune indirizzate dallo stesso beato Arsenio. È questo complesso rapporto con la Fumagalli, giudicato negativamente dai Superiori della Compagnia di Gesù che porterà alla decisione di trasferirlo dapprima a Trento e poi a Piacenza e infine a chiedergli di lasciare la Compagnia. Il 24 marzo 1892, dopo un breve tentativo di resistenza, gli è imposto di dimettersi.

Sono gli anni del maggiore sradicamento. Solo, senza alcunché, con un fallimento e un giudizio non certamente lusinghiero alle spalle, chi non si sarebbe chiuso, isolato, inacidito diventando un vuoto contestatore?

Eppure, il 25 aprile 1892 raggiungeva Torino, ancora una volta disponibile a fare la volontà di Dio che passava attraverso circostanze anche dolorose e decisioni imposte da altri. Presentato all'Arcivescovo Davide dei Conti Riccardi, assume di fatto la direzione spirituale del neo Pio Istituto di Maria Consolatrice, formato da un gruppo di suore che si era allontanato dalla Fumagalli. A quarantadue anni si incammina su una nuova strada, quando forse era il tempo della raccolta delle fatiche giovanili e delle gioie dell'età matura. Così per dieci anni (1892-1902) dà forma, norma e guida il nuovo Istituto presente a Torino e successivamente anche a Milano, scrivendone la Regola e le Costituzioni. Tutto sembra navigare verso un porto sicuro, ma nel primo Capitolo Generale, tenutosi nel 1899, iniziò a manifestarsi disaccordo tra le suore di Milano e quelle di Torino, dissidi che indussero l'Arcivescovo di Milano, il Beato Andrea Carlo Ferrari, ai rinnovare tutti gli incarichi e a chiedere al beato Arsenio di fare un passo indietro e lasciare la direzione dell'Istituto. Ancora una volta è sradicato, ancora una volta la volontà di Dio si manifesta attraverso uno strappo doloroso.

8. Così all'età di cinquantatré anni, dopo aver ottenuto il voto favorevole dei vari Superiori, il 21 giugno 1902, il beato Arsenio iniziava un nuovo stile di vita entrando nel noviziato dei Frati Minori Cappuccini a Lovere. Il nuovo stato di vita, esigente, gli consegnava anche un nuovo nome: fra Arsenio da Trigolo. Anche se ormai anziano il beato Arsenio

scelse cose difficili. Il cambio del nome era la cosa più semplice, più profondamente metteva in pratica ciò che tante volte aveva detto alle suore: chiedete al Signore ogni giorno “l’amore operativo che è la vera carità in fatti e opere” (Cfr. Prediche per le Missioni al popolo).

Emessi i voti temporanei, fu inviato a Bergamo per guidare nello spirito i giovani studenti cappuccini. Qui, tranne un breve periodo di ulteriore allontanamento, trascorse gli ultimi anni nel ministero pastorale e curando il Terz’Ordine.

Nel 1909 incominciò a evidenziare problemi di salute. Trasferito da convento all’infermeria, nella notte del 10 dicembre 1909 morì per aneurisma cardiaco. Il suo funerale, celebrato in francescana semplicità, vide una imponente partecipazione di popolo, che testimoniò il bene da lui seminato.

La preghiera quotidiana, l’Eucaristia celebrata, il fare la carità concreta ai tanti bisognosi avevano operato in lui quella trasformazione che accade a chi mette tutta la sua fiducia in Dio e nella sua Parola vivente: avvolgere nel silenzio, nel nascondimento e nel perdono, senza mai far trapelare nulla di sé, sia il male ricevuto che il bene fatto e lasciare al “Signore che vede nel segreto” la ricompensa.

04

9. Fratelli carissimi, il beato Arsenio da Trigolo, si aggiunge alla lunga schiera di santi e beati dell’Ordine, ognuno con la propria storia e con la propria peculiarità. Il beato Arsenio nella sua impronta di gesuita e di cappuccino ricorda a tutti noi alcuni elementi tipici dell’una e dell’altra spiritualità. Essere ispirato dal desiderio di fare tutto per la maggior gloria di Dio è il cuore dell’insegnamento di sant’Ignazio, mentre la perfetta letizia nel portare le tribolazioni, le ingiurie, le maldicenze, sempre ringraziando Dio avendo riconosciuto che prima di amare

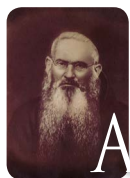


Dio e Dio che per primo l’ha amato, è Francesco che insegna e forma. In questa duplice veste il beato Arsenio indica a noi frati che la prima opera da compiere è la fede in Cristo, il solo che dà gloria a Dio e che solo nella letizia può essere portato al mondo.

Il beato Arsenio ottenga a tutti i frati e in particolare ai frati della Provincia di Lombardia, un rinnovato impegno nel portare nel mondo il Vangelo di Cristo perché si conosca il Sommo Bene e la sua Pace e alle Suore di Maria SS. Consolatrice di essere fedeli annunciatrici del suo insegnamento e operaie della sua carità.
Fraternamente

Roma, 8 settembre 2017
Festa di Santa Maria Nascente

Fr. Mauro Jöhri
Ministro Generale OFM^{Cap}



ARSENIO DA TIGOLO
La severità ignaziana e la semplicità francescana